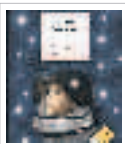




STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Cosa tiene accese le stelle

Mario Calabresi
pagine 130, euro 17
Mondadori

Il direttore de «La stampa» firma questo libro-inchiesta che raccoglie voci di gente comune e celebrità intervistate sull'idea di un «futuro abitabile». Per non perdere la speranza e non cadere nel cinismo.

PAOLO DI PAOLO

Prima certezza: «Nei prossimi anni leggeremo ancora libri bellissimi, ci emozioneremo al cinema, discuteremo di un lavoro teatrale, e ad averli scritti saranno ragazzi che oggi hanno la tua età. Saranno quelli che non hanno mollato». Mario Calabresi ha scritto *Cosa tiene accese le stelle* (Mondadori, pp. 130, euro 17) contro «la cultura della lamentela». È più che un libro-inchiesta, è una raccolta di voci: l'archivio che più mi appassiona – spiega l'autore – «è quello che sta nella testa delle persone». Il direttore della Stampa attraversa, «con un quaderno sempre in tasca», città e paesi della penisola. Si ferma ad ascoltare cittadini anonimi, intellettuali: italiani che non cedono al pericolo del disincanto e del cinismo. Non conta l'età che abbiano: dal quarantenne Jovanotti alla novantenne Franca Valeri, per Calabresi conta lo spirito con cui ciascuno di loro si accosta al presente, la curiosità con cui lo affronta, lo interpreta e vi riconosce i segni di un futuro abitabile. Non si tratta di chiudere gli occhi di fronte ciò che non va, di igno-



CONTRO IL SOLITO LAMENTO

«Cosa tiene accese le stelle»
di Mario Calabresi
per non cadere nel cinismo

rare crisi e svolte al peggio: semmai di riconoscere ciò che questo presente – di là dal malessere e dalla nostalgia – ha guadagnato e può vantare rispetto a un troppo celebrato passato. «Siamo davvero sicuri che ci sia stata una mitica età dell'oro da rimpiangere?» domanda Calabresi, e lascia che a rispondere sia tra gli altri Umberto Veronesi: «Ricordo quando dicevi “tumore” e significava “sei spacciato”, quando sui giornali non si scriveva mai quella parola ma “male incurabile”; ricordo quando l'unico strumento per individuare un cancro al seno erano le mani», «ricordo esattamente quello che è successo negli ultimi ottant'anni e per questo le dico: le sembra che ci sia qualcosa da rimpiangere?».

Uno degli approdi più interessanti di questo racconto corale può essere riassunto nell'immagine di una con-